

# IL BELLO NELLA NATURA

(« ESTETICA ESISTENZIALE »)

DI

ANTONIO TARI

(Continuazione: vedi fasc. preced., pp. 162-71)

.....

Due querce, che intreccino i rami, confondano le ombre, pascano insieme il setoloso armento, e cadano percosse dal fulmine stesso, parvero al Blumacher acconcio simbolo dell'amicizia; ed avea ragione. Mentre « le conifere, che hanno i rami orizzontali, son poco pittoresche »; e « le piante crasse prive di rami e munite in quella vece di grossi spini, han qualcosa di bislacco, di serpentino, poco gradito a vedersi e niente acconcio alla composta bellezza del paesaggio.

Le foglie sono propriamente la chioma della pianta: ma ciò pel grosso volgo e pel poco scrupoloso estetico: pel naturalista esse rappresentano i polmoni di un individuo vegetale. Infatti per gli stomi il carbonio, nutrimento della pianta, è inspirato e l'ossigeno espulso: onde producesi il fenomeno del vegetare, inverso dell'animalizzazione. Le foglie son di millanta guise all'occhio o nudo o telescopico del botanico: rotonde, ovali, cuoriformi, ensiformi, lanceolate, laciniate, lobate ecc. ecc.: ma per noi tali distinzioni, alle volte appena percettibili, non hanno interesse di sorta. L'arte profitta della forma complessiva del fogliame; e lascia stare le leggi morfologiche della disposizione costante di quello.

.....

L'artista nota e riproduce i complessi del fogliame; e non brigasi d'altro. Le masse (così dette frappe) sieno di arbusti, alberi o cespugli: l'interessano per l'ombra, pel moto, pel transito più e meno pittoresco della luce. Egli profitta della fluente chioma del salice a comporci a mestizia: del tremulo fogliame dell'alberello a dar leggerezza a' dipinti ecc.

Finalmente le foglie cadute vizze e giallognole al suolo, sono immagine di morte: ed il cadere stesso ha fornito all'Alighieri una delle sue più belle similitudini dove canta:

‘ Come d'autunno si levàn le foglie  
A una, a due, a tre, infin che il ramo  
Rende alla terra tutte le sue spoglie ’

I fiori ed i frutti narrano la storia innocente degli amori delle piante. Se le radici erano le budella, le foglie i polmoni: il fiore rappresenta gli organi della sessualità di un vegetale. Ma pudica non è, quantunque al tutto incosciente, la pompa che di questi organi generatori fa la pianta. Destinata a puramente produrre, essa non ha a vergognare de' talami, su' quali compie i misteri afrodisiaci; e pavoneggiasi, a certa guisa, esibendo in mostra gli organi, che natura cela nell'animale, perchè capace di funzioni più nobili. I poligamici, o poliandrici abbracciamenti di petali e pistilli; avvengono nella corolla, come in teatro, o meglio come in Tempio assiro, perennemente aperto al culto della Mitra vegetale: ed anche i venti o le farfalle son deputati a parainfi delle perenni nozze, ed a dispensieri del polline fecondatore ».

Ma noi, dice il Tari, « riguarderemo i fiori con l'occhio plastico della scienza, e quantunque questi vaghi figliuolini della vegetazione sien men belli di quel, che le donne ed i fioristi vorrebbero; pure non contraddiremo una notevole dose di vaghezza alle loro prove estetiche o in sugli alberi, vestiti a gala di loro, o sulle rive

‘ Dipinte di mirabil primavera ’

Il difetto di tali vaghe creaturine è quello stesso de' bimbi: cioè la vacuità della loro inalterabile innocenza; per non dire che la forma de' fiori è troppo simmetrica per non parer quasi una cristallizzazione del mondo organico: il che ognun sa essere incompatibile affatto col concetto più alto della bellezza. Pure il profumo, anima della pianta, ch'emana dal calice de' fiori di lei, non è picciolo sussidio all'effetto estetico, di che Flora può disporre. Un senso difficile a condizionare ad arte, il senso dell'olfatto, renduto tributario al sentimento, rialza la salubre impressione ottica di un prato fiorito, sanando a certa guisa il ristucco uomo di mondo dall'atonia degli affetti, prodotta dal narcotico ambiente de' salotti galanti, e rinfrescandogli la sensibilità e rieccitandolo alla vita dell'amore. In questo senso ha ragione il motto vulgato, che afferma: *Amatores amant flores*; i bimbi han ragione di esclamare al buon Dio

‘ Dateci fiori, dateci trastulli ’

e finalmente gli orientali, pargoli dell'umanità, han più ragione di tutti quando chiamano i fiori stelle della terra, e le stelle fiori dell'eterno verziere dell'Onnipotente. Il Paracelso, al dire di Carriere, riduce a strana scienza tal vedere figurato. Egli afferma: « ciascuna stella del firmamento essere una pianta spirituale, cui risponde un'erba in sulla terra; e quella tirare con forza d'attrazione questa a sè; e questa essere una stella terrena, che fiorendo tenda all'empireo ».

Gl'istinti estetici de' popoli, poi, han suggerito l'uso de' fiori in tutte solennità a significare serenità, purità, primizia di offerta, allegria ecc.

Il convitato che s'inghirlanda a frenare i fumi del vino, la vittima infiorata pel sacrificio, la sposa, che assume fidente nell'avvenire quel serto, che tante vedove spargono sulle tombe al dettame di amore:

‘ *Da sacro cineri flores!* ’

fanno insieme omaggio alla internità affettuosa, che esprime in tutte guise da' calici odorati. Nelle pompe processionali la via si copre di un tappeto aprico, onde de' fiori piovon giù da' veroni a dimostrazione di festosa riverenza. Nè il Petrarca poteva meglio onorar Laura sedente, che intessendole intorno un padiglione di fiori, degno della bellezza più che non fosse della maestà quello dorato di re. Ecco i suoi maravigliosi versi:

‘ Da' be' rami scendeva,  
Dolce nella memoria  
Una pioggia di fior sopra il suo grembo,  
Ed ella si sedea  
Umile in tanta gloria,  
Coverta già dell'amoroso nembo.  
E qual cadea sul grembo,  
Qual sulle chiome bionde,  
Ch'oro forbito e perle  
Eran quel dì a vederle,  
Qual posava sul suolo e qual sull'onde;  
Qual con un vago errore  
Girando pareo dir « qui regna amore! » ’

Da queste considerazioni sui fiori in generale il Tari passa all'analisi estetica di alcuni tra essi. « La rosa » egli dice, « fu salutata regina de' giardini dalla disinteressata ammirazione popolare. Gli amori di lei con l'usignuolo sono famosi ne' canti dell'oriente. Ma l'entusiasmo tenne il colmo dell'arco quando si giunse a paragonarla al sole: come leggiamo in Rückert, imitatore de' poeti persiani. Egli canta: « Il sole è una dorata rosa nell'azzurro de' cieli: la rosa un purpureo sole in sul verde de' campi. Il sole è una rosa, che muore nell'ultima sua tinta affocata: la rosa un sole, che scolorasi di autunno. Le millanta amoroze faville del firmamento, perdonsi nel guardo di fuoco del sole; e le sparse pompe di un campo fiorito, condensansi nella raggiante magnificenza della rosa ». I poeti nostrali han tutti ammirato la rosa tanto, che può dirsi oggimai triviale un'immagine, o similitudine, che parta da questo fiore. È bellissimo in Ariosto il raffronto della rosa e della vergine, che tutti hanno ammirato in quegli affascinanti versi:

‘ La verginella è simile alla rosa ’

È noto avere i fioristi olandesi trovato modo di moltiplicare, per innesti, o mistione di semi, sino a più migliaia le specie delle rose.

Quando oggidi un fortunato cultore riesce a creare una nuova varietà; ha luogo la festa della rosa, celebrata a suon di campane e con luminarie ed altre popolari ricreazioni. Lo Schulze, poeta alemanno, entusiasta della rosa, le attribui molte mistiche proprietà nel bellissimo poemetto della rosa incantata.

L'araldica ha pure largheggiato di significazioni simboliche, attribuite al nostro fiore. Rammentansi a tale proposito, le sanguinose gare della rosa bianca e della rossa nella storia inglese.

La viola è il contrapposto estetico della rosa. Se la prima con la porpora e con la disposizione a corona delle foglie ha qualcosa di principesco, e, direi quasi, impronto: la seconda col manto rabbiato nel ci-lestro e con le cinque fogliette dimesse, offrecisi in atto pudibondo e modestamente bella. Nunzia della primavera ella è sentimentale e misteriosa, come ogni presentimento. In questa famiglia, se non c'inganniamo, va noverato il bel fiorellino che i francesi chiamano *pensées* (pensieri); a delicata allusione alle vaghe aspirazioni del sentimento, che non giudica, non vuole, ma solo concepisce nell'intellettiva vacuità dell'affetto. La mammola, viola della viola, è l'immagine della verginella; come sentenza elegantemente il Poliziano:

‘ Trema la mammoletta verginella,  
con occhi bassi, onesta e vergognosa ’

Nè si dimentichi, tra i documenti poetici relativi a questo fiore, la « graziosissima canzonetta » del Chiabrera

‘ La violetta  
Che 'n sull'erbetta ’

che il Tari riporta per intero.

« Il giglio. Questo figliuolo dell'oriente non è la più picciola delle conquiste che la sentimentalità europea fece con le crociate. Esso assorge nella fantasia degli innamorati e de' poeti, non meno che assorga svelto e quasi arborescente sul campo. Il puro nitore delle sue foglie ha conaturato il simbolismo della innocenza; e, nel tempo stesso, è tale sfoggio nel tutto insieme delle sue forme che parve di ogni tempo un fiore magnificamente addobbato. A ciò allude il bellissimo luogo evangelico: « E perchè vi prendete pena del vestito? Pensate come crescono i gigli del campo; essi non lavorano e non filano. Or io vi dico che nemmeno Salomone, con tutta la sua splendidezza, fu mai vestito come uno di questi ».

Nell'araldica questo fiore incontaminato significò salda fede e dirittura di proposito benevolo. La casa di Francia si fregiò di esso, ma non sempre della correlativa virtù:

‘ Veggio in Anagni entrar lo fiordaliso ’

Checchè si poetasse il cortigiano Annibal Caro nella mediocre canzone

‘ Venite all’ombra de’ be’ gigli d’oro ’

che accendeva tante poetiche e pedantesche ire nel pettegolo Parnaso italiano del cinquecento.

Un consobrinò del giglio è il tulipano. In esso la poetica ammirazione tramodò in vera mania, massime in Olanda; dove fu de’ fanatici che jettero 4600 fiorini per un sol bulbo con una carrozza ed una magnifica pariglia di cavalli arnesati per giunta; ed altri, che per lo stesso gioiello vegetale barattarono dodici buoni ettari di terra. Ora il delirio è dissipato; ma non per questo il tulipano — a mo’ di un re di buon senso, che di assoluto che era, condiscende a divenire costituzionale —, perdè di autorità e di meritato omaggio tra gli amatori. Non v’ha aiuola di qualche importanza, che non adorni di alcuna delle cento varietà e non si pavoneggi de’ brillanti colori di lui ».

Segue un lungo elenco di fiori che per l’uno o per l’altro motivo estetico meritano « menzione onorata »: il garofano, il gelsomino, la camelia « sfoggiata ed inodore », la « patetica passiflora », la « irritante magnolia » e così via. I fiori hanno, a certo modo, una sociale importanza, quando assistono il costume all’espressione de’ sentimenti, onde tutto un popolo, o particolari persone in momenti solenni sono animati. Scegliamo tre di cotali emblematici usi, cioè il festone, il serto, il mazzetto. Il festone è la più accomodata insegna, la bandiera più significativa del giubilo.

‘ Ben venga maggio — E il gonfalon selvaggio ’

vale ne’ canti del Poliziano omogeneità tra le gale primaverili e le gioie, in cui gli animi dischiudonsi, quasi in efflorescenza del sentimento. E poichè ne’ festoni il fiore serpeggia sopra un fondo verde e non distaccasi fino a un certo punto dal prato natio; l’emblema, che ne risulta, o non ha nessuna, o pochissima individuazione di concetto; e quindi risponde a maraviglia all’indistinta indicazione della festa. La sforzata significazione di alcune cifre o stemmi, cui l’artificio costringa i festoni non confuta, ma convalida quanto affermammo: chè la necessità di uscir della natura condanna siccome inestetiche stiracchiature cotali rappresentazioni vegetali, messe già in moda dal giardinaggio di stile francese.

Il serto è l’individuarsi del festone: ovvero il riferirsi non più allo esultar popolare, ma sì alla estetica onoranza di un personaggio. I fiori escon qui dell’indifferenza, ed acquistano nella varia testura e nelle allegorie del colore e della disposizione un significato più o meno distinto. P. e. un serto virginale comporrassi di fiorellini bianchi: un serto porporino accenna alla gioia de’ trionfi e delle mense: uno variopinto alla danza ecc. Gli antichi conoscevano e profittavano di tale allegorismo; e Polluce, storico greco del 4.<sup>o</sup> secolo, discorre largamente della varietà di

tali usi. Nè il medioevo mancava de' suoi. Un amante disperato inghirlandava il gonfalone di fiori rossi e violetti: uno felice di verdi e colore incarnato. Le viole di Mahon ne' pellegrini significavano: « sovventi di me! ». Le margheritine sulle trecce delle donne volevano dire: « vi penserò »; le rose « io vi amo », ecc. ecc.

Finalmente il mazzetto (*bouquet*) può acquistare il *maximum* di valore possibile all'artificiosa associazione de' fiori. Il *Selam*, famoso tra gli orientali, altro non è che una lettera, le parole della quale non sono che fiori. In verità arbitrario è il senso che l'odaliska annette nell'Harem ai vari elementi del messaggio d'amore che le giunge nel suo carcere; e dipendendo l'interpretazione dall'ordinamento de' fiori, il che rende veri problemi di difficile soluzione tali lettere galanti; la cosa non può mai divenire di uso generale. Ma riman sempre glorioso pe' figli del campo il poter divenire parlanti nunzii del Dio, il cui spiro traevali dal nulla.

Quanto all'uso che le varie arti posson fare dei fiori, il Tari ricorda i « rosoni e altri fregi floriformi dell'architettura », le ghirlande floreali della scultura nei bassorilievi, i molti motivi floreali della pittura, ai quali per altro, secondo il suo preconetto di una gradazione di dignità artistica, dipendente dall'argomento dell'opera d'arte, assegna un valore artistico assai esiguo: « l'estetico non ha che la purità e bonarietà dell'artista a commendare in quadri, il cui pregio non può consistere in idee, ma nella vivacità del colorito e nella fedeltà della riproduzione: cioè nell'assenza della idealità, a pro della plebea imitazione delle forme.

Il repositorio del seme, la riproduzione dell'individuo vegetale, che, senza potersi ripiegare sopra sè nella coscienza, giunge almeno alla duplicazione, o a riassumersi in novella vita; è il frutto.

*continua.*

CECILIA DENTICE D'ACCADIA.